

Se venerdì il candidato non passerà secondo la Costituzione il presidente può sciogliere l'assemblea

## Nuovo schiaffo della Duma a Eltsin Kirienko bocciato per la seconda volta

Ma Boris ripresenta il premier. Si rischiano elezioni anticipate

ROMA. E sono due. La Duma russa ha bocciato per la seconda volta il primo ministro incaricato Serghej Kirienko eletto assolutamente dal presidente Eltsin. Stavolta il «giovannotto», come lo chiamano i deputati per la sua giovane età, ha preso ancora meno voti della prima: 271 no, 115 sì. Una settimana fa i favorevoli erano stati 143 e i contrari 186. Tutta colpa del voto palese che ha costretto i deputati a votare secondo «partito» e non secondo «coscienza». Eltsin dunque ha perso il secondo braccio di ferro con i parlamentari, ma non se l'è presa più di tanto confermando la sua partenza per il Giappone dove resterà in visita di Stato fino a domani. Così almeno ha riferito il suo portavoce, Sergej Yastrzhembskij: «Il presidente ha accolto l'esito del voto con calma - ha dichiarato - Ora aspettiamo che il terzo turno porti il risultato indispensabile a tutto il Paese, e cioè che la designazione di Serghej Kirienko sia confermata». Perché ovviamente Eltsin ha ribadito l'investitura al suo trentacinquenne candidato con una lettera fatta rapidamente recapitare alla stessa camera bassa del Parlamento.

Meno calma è apparso invece Kirienko. «Il dibattito ha reso chiaro che nella Duma sia realmente interessato al programma del governo e chi invece badano a quanti si dice in aula - si è lamentato - Quanti ultimi approfittano delle discussioni per realizzare i loro obiettivi politici o per continuare nel mercanteggiamento. Dei primi non mi interessa. Quanto al secondo, non c'isara». Allusione a trattative sotto banco, in realtà già intrecciate

vanamente nei giorni scorsi, come è stato riferito, con vari gruppi di opposizione: sostegno in cambio di posti nella compagine ministeriale. Gli ha fatto eco un altro del fido di Eltsin, il vice premier facente funzioni Boris Nemtsov, appena 4 anni più anziano di Kirienko: «Penso che il candidato debba essere confermato in carica così che la Duma non sia dissolta e non si crei un confronto - ha osservato - Finora i deputati non hanno espresso obiezioni serie contro di lui né contro la sostanza della sua relazione. Semplicemente non vogliono ascoltarlo, e lo fanno per considerazioni di parte. Quello che Kirienko ha da dire non interessa. È una situazione davvero complicata, ma si può e si deve superarla».

E un po' nervosi sono apparsi i mercati, ma non più di tanto. La borsa ha subito un lieve crollo ma si è subito ripresa. La terza votazione con ogni probabilità si terrà il 24 aprile, ancora di venerdì. E stavolta il presidente potrebbe andare di persona a convincere i deputati a votare il suo candidato. Almeno egli è stato invitato a farlo, se poi lo farà sul serio è un altro paio di maniche. Perché, si sa, la partita è tutta nelle mani del capo del Cremlino: se venerdì i deputati si ostineranno a bocciare il nome del capo del governo designato Eltsin è difficile che torni indietro e cambi cavallo invece di sciogliere l'assemblea e indire nuove elezioni come gli premette la Costituzione.

Perché la candidatura di Kirienko fosse approvata, avrebbe dovuto ottenere 226 voti, cioè la metà più uno

di quelli espressi dai 450 deputati. Ha votato contro di lui anche l'opposizione liberale, i riformisti di Yavlinskij. Anche se ovviamente il grosso della truppa dei contrari si è trovata nelle file dei comunisti e dei loro alleati agrari e nazionalisti. Prima chiese di passare a votare, in aula il leader comunista Ghennadij Ziuganov aveva spiegato il suo voto contrario in maniera melodrammatica sostenendo che «il Parlamento e il popolo russo sono diventati ostaggi di una Costituzione morta e di un presidente assolutamente incapace». «Se oggi non dimostreremo coraggio - aveva ammonito - saremo tutti complici nella distruzione definitiva della Russia». A nulla era servito il faccia a faccia che Kirienko gli aveva chiesto nel tentativo di strappargli un appoggio dell'ultimo ora. Ziuganov, almeno per il momento, non si è lasciato sedurre e ha ribadito la sua votazione. «Non possiamo votare per una persona priva di staff e senza programmi», ha detto.

Eppure né il presidente né lo stesso Pchanno mai nascosto che non amano la prospettiva di nuove elezioni generali, che rischierebbero di condurre a un blocco istituzionale, a uno scontro anche più aspro e in definitiva al caos. Nessuna delle parti appare però disposta a cedere. Anzi Ziuganov ha alzato il tiro. Ha annunciato di voler raccogliere le firme per chiedere l'impeachment. Non è la prima volta ma finora gli è andata sempre male.

Perché la candidatura di Kirienko fosse approvata, avrebbe dovuto ottenere 226 voti, cioè la metà più uno



Maddalena Tulanti

Sergei Kirienko, bocciato di nuovo dalla Duma

Ansa



Gerry Adams Rodwell/Reuters

## Sangue sulla pace in Ulster Un cattolico ucciso a Belfast

Sospettati gli estremisti protestanti ma la polizia sdrammatizza

BELFAST. La paura torna ad attanagliare Belfast. Lo spettro di una ripresa della guerra civile oscura le speranze di pace scaturite dal recente accordo. Un uomo è stato ucciso a colpi di arma da fuoco ieri sera in un quartiere cattolico di Belfast, Anderson's Town. Si tratta del più grave attentato a Belfast da quando, venerdì scorso, è stato raggiunto un'intesa di pace per l'Irlanda del Nord. Sembra che l'uomo, di cui non è ancora nota l'identità, sia stato colpito al petto e alle gambe mentre si trovava davanti agli uffici di una compagnia di taxi. In passato i tassisti cattolici sono stati spesso bersaglio degli estremisti protestanti.

La tensione torna altissima. Gli inquirenti evitano di avvalorare una pista «politica». Le notizie sono frammentarie e le autorità cercano di evitare una drammatizzazione.

Nonostante le speranze di pace, l'Ulster resta ancora una polveriera pronta ad esplodere. Nonostante tutto, il linguaggio della politica mantiene il sopravvento a quello delle armi. Il leader del maggior partito unionista dell'Ulster, David Trimble, forte dei sondaggi, si dice certo del trionfo del «sì» al referendum del prossimo 22 maggio ma restano assai agitate le acque negli ambienti protestanti. L'altra sera in un dibattito televisivo gli spettatori hanno potuto assistere ad un violento scambio di accuse tra Trimble e il leader del fronte del «no», il reverendo protestante Ian Paisley.

E oggi lo stesso Trimble dovrà affrontare il giudizio del «parlamento unionista» (800 membri del Consiglio del suo partito, l'Uup) e di non essere neanche in grado di leggere il documento emerso dal tavolo negoziale di Stormont. Trimble, con voce alterata, ha ribadito che l'accordo rafforza l'unione del-

l'Irlanda del Nord con la Gran Bretagna, proprio perché la istituzionalizza e quindi viene di fatto accettata dai cattolici. Dunque l'intesa, a suo avviso, è un «disastro» per il Sinn Fein e i nazionalisti cattolici. Ma lui non ha dubbi e dispensa a tutti sicurezza per l'esito della consultazione: «C'è la faremo - ripete - l'Ulster vuole voltare pagina». Senza rompere, è il corollario del leader protestante, gli antichi legami con il Regno di sua maestà britannica. Lo scontro televisivo tra i due leader protestanti è stato violentissimo. I due si sono rinfacciati accuse veulose, al grido di «Traditore!» e «Venduto!». Trimble, infuriato, ma accusato Paisley di essere «limitato» e di non essere neanche in grado di leggere il documento emerso dal tavolo negoziale di Stormont. Trimble, con voce alterata, ha ribadito che l'accordo rafforza l'unione del-

l'Irlanda del Nord con la Gran Bretagna, proprio perché la istituzionalizza e quindi viene di fatto accettata dai cattolici. Dunque l'intesa, a suo avviso, è un «disastro» per il Sinn Fein e i nazionalisti cattolici. Ma lui non ha dubbi e dispensa a tutti sicurezza per l'esito della consultazione: «C'è la faremo - ripete - l'Ulster vuole voltare pagina». Senza rompere, è il corollario del leader protestante, gli antichi legami con il Regno di sua maestà britannica. Lo scontro televisivo tra i due leader protestanti è stato violentissimo. I due si sono rinfacciati accuse veulose, al grido di «Traditore!» e «Venduto!». Trimble, infuriato, ma accusato Paisley di essere «limitato» e di non essere neanche in grado di leggere il documento emerso dal tavolo negoziale di Stormont. Trimble, con voce alterata, ha ribadito che l'accordo rafforza l'unione del-

Il rammarico di Kofi Annan: «Non s'è potuto processarlo per crimini contro l'umanità»

## Pol Pot oggi sepolto senza autopsia

La salma sarà cremata nella giungla ai confini con la Thailandia. L'ex dittatore meditava di fuggire?

PHNOM PENH. La salma di Pol Pot sarà cremata oggi nella giungla cambogiana al confine con la Thailandia. I khmer rossi non hanno ceduto alle pressioni internazionali affinché, prima di essere bruciato, il cadavere fosse sottoposto ad autopsia. La richiesta era stata avanzata da vari governi, compreso quello americano, e prima di tutti, da quello di Phnom Penh. Così non si potrà mai sapere se l'ex dittatore sia davvero morto per infarto, come asseriscono i suoi compagni, oppure sia stato ucciso. «La sua morte rimane avvolta nel mistero», ha dichiarato a Phnom Penh il portavoce del governo cambogiano Khieu Kanarith, «perché foto e filmati della salma effettuati finora non convincono». Ieri i militari thailandesi hanno detto che una loro squadra ha esaminato il cadavere di Pol Pot e che non vi ha riscontrato segni di violenza. Ma della squadra non faceva parte un medico e quindi le cause della morte non sono state accertate in modo convincente. Molti sospettano che

Pol Pot, vecchio, malato ed ormai diventato ingombrante, possa essere stato ucciso dal nuovo leader della guerriglia Ta Mok, che l'anno scorso lo defenestrò facendolo poi condannare da un tribunale khmer rosso agli arresti domiciliari a vita. Ta Mok guida alcune centinaia di irriducibili Khmer Rossi che ancora non si sono arresi alle forze governative a differenza della maggioranza dei loro compagni. Ta Mok non sembra in grado di resistere a lungo all'assedio delle truppe di Phnom Penh. Le faide che dall'anno scorso hanno dilaniato i Khmer Rossi, dopo la morte di Pol Pot potrebbero accentuarsi, e la fine dei guerriglieri maoisti è ormai data per scontata da svariati osservatori. Si apprende intanto che nonostante avesse 70 anni e fosse corroso dalla malaria, Pol Pot non aveva rinunciato all'idea della fuga. Il capo dell'esercito thailandese, che ne ha visto la salma, ha detto che il tiranno si era tinto i capelli di nero, «evidentemente nella speranza di non essere riconosciuto

una volta fosse riuscito a lasciare la giungla per dileguarsi chissà dove». Sono pochi nel mondo coloro che non considerano Pol Pot un tiranno sanguinario. Tra costoro Mea Son, 40 anni, la vedova, che raccontando gli ultimi istanti di vita del marito, lo ha definito «un buon padre e un buon marito». Accompagnata dalla figlia Sith, 14 anni, Mea Son ha incontrato i giornalisti nell'accampamento in cui Pol Pot è morto, alla presenza di una quindicina di guerriglieri. Della fine di Pol Pot ha parlato ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan esprimendo rammarico perché essa «fa venire meno i presupposti di un suo processo per crimini contro l'umanità sulla base della legge internazionale». Kofi Annan ha fatto sapere di condividere «la rabbia del popolo cambogiano che ha sofferto terribilmente sotto il regime di Pol Pot e il loro desiderio che sia fatta giustizia su quanti hanno condiviso le sue colpe per uno dei più tristemente famosi regni di terrore della storia».

## Florida: bianchi uccidono studenti neri

È finita con un delitto a sfondo razziale l'annuale riunione dei college neri americani. Due studenti neri di un college del Maryland giunti in Florida, a Smyrna Beach, giovedì notte sono stati malmenati e accoltellati a morte. Un terzo studente vittima dell'aggressione è ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Daytona Beach. La polizia locale dice di aver fermato due bianchi, che armati di mazze da baseball e coltelli hanno colpito gli studenti.

Mazzetta miliardaria al partito di Le Pen

## Francia: odore di tangenti per il Fronte Nazionale

PARIGI. Una tangente miliardaria, che una società di ristorazione avrebbe pagato per conquistare l'appalto delle mense scolastiche di Tolone, rischia di creare qualche problema serio di immagine al Fronte Nazionale, il partito di Jean-Marie Le Pen che si presenta come il partito della «testa alta e mani pulite», e a cui appartiene il sindaco di Tolona, Jean-Marie Le Chevallier. Della vicenda parlava già il settimanale VSD nel suo ultimo numero, e ieri Le Monde annuncia che il tribunale ha aperto un fascicolo, anche se intestato per il momento «contro ignoti»: al centro c'è una tangente di 8,5 milioni di franchi (quasi tre miliardi di lire), che la SGR (Société Generale de Restauration) avrebbe pagato per strappare l'appalto all'azienda concorrente, Euret, già titolare del contratto.

All'origine dell'inchiesta, che secondo VSD potrebbe portare fino ai vertici del FN e lambire lo stesso Le Pen, ci sono le dichiarazioni dell'ex presidente della squadra di calcio locale, lo Sporting Club di Tolosa. Serge

## Blair innamorato

### «Mia moglie è la mia roccia»

«Cherie è la roccia su cui è costruita la mia vita» afferma in un'intervista pubblicata ieri il premier inglese Tony Blair, che ha spiegato che la vita privata conta per lui quanto il lavoro. Blair si dice ancora «innamorato» e convinto che non avrebbe mai fatto quanto ha fatto senza la moglie. «Se mi deprimi - continua - lei è lì che mi dice "Devi aspettare certe cose e adesso per l'amor del cielo tirati su, datti una spolverata e ricomincia daccapo"». «Sono una persona emotiva - continua Blair - ma la cosa più difficile in politica è che c'è un limite a quanto puoi rivelare di te stesso».

## Missione in M.O.

### Il premier inglese da ieri al Cairo

Il primo ministro britannico Tony Blair è giunto ieri pomeriggio al Cairo, primo tappa di una missione in Medio Oriente che lo porterà anche in Arabia Saudita, Giordania, Israele e nei Territori autonomi palestinesi. Blair, che è stato accolto all'arrivo dal collega egiziano Kamal al Ganzouri, è stato ricevuto in serata dal presidente Hosni Mubarak, con il quale ha discusso della situazione di stallo del processo di pace in Medio Oriente. Prima di lasciare il Cairo per Riad, il premier oggi si incontrerà anche la massima autorità islamica del paese e con uomini d'affari egiziani.

## Scontri nel Kosovo

### Alta tensione ai confini albanesi

È ancora alta la tensione nel distretto nel Kosovo meridionale, al confine con l'Albania, dove secondo alcune fonti locali, nella giornata di ieri, così come era accaduto giovedì, si sono susseguite continue raffiche di mitra provenienti soprattutto dai villaggi di Pona-shhec e Morina. La popolazione dei due villaggi è stata messa in fuga. Fonti di stampa del Kosovo ieri hanno riferito che negli incidenti di giovedì almeno due cittadini albanesi sono rimasti feriti, mentre fonti serbe avevano parlato di due morti in scontri avvenuti a poca distanza dal confine tra Albania e Kosovo.

## Fidel Castro

### «Il capitalismo? Finirà presto»

Il capitalismo è condannato a scomparire nei prossimi cento anni. Lo ha detto all'Avana il leader cubano Fidel Castro, che all'Incontro internazionale delle donne, ha criticato a lungo il sistema capitalistico che «divora la carne e lo spirito umano».

cinema  
l'U

TUTTO TRUFFAUT  
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metrò

DUE  
VIDEOCASSETTE  
IN EDICOLA  
A SOLE  
20.000 LIRE